

***Corte d'Appello di Torino***  
Intervento Consigliere Elisabetta Chinaglia  
Componente del Consiglio Superiore della Magistratura

Inaugurazione Anno Giudiziario  
Sabato, 30 gennaio 2021

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale, Autorità civili, militari e religiose, Magistrati tutti del distretto, togati ed onorari, signori Avvocati, tutti i presenti, porto il saluto e la vicinanza del Consiglio Superiore della Magistratura.

Intervenire in questa cerimonia, oggi, non può che partire dalla considerazione delle gravissime difficoltà che il paese ha attraversato in questo anno.

La pandemia ha aggravato pesantemente la situazione di difficoltà economica già preesistente, con conseguenze drammatiche per molti cittadini. Ha cambiato le abitudini di vita e di lavoro. Ha drasticamente ridotto le relazioni sociali, interrotto le prospettive dei giovani e reso complicate financo le relazioni familiari.

L'amministrazione della giustizia ha cercato di non fermarsi, ricorrendo alla fantasia ed al sacrificio di tutti i suoi operatori, cui il Consiglio Superiore ha cercato di offrire supporto nella riorganizzazione del lavoro con le nuove modalità a distanza, con interventi, ove possibile, concertati con il Ministero della Giustizia, la Scuola Superiore della Magistratura e il Consiglio Nazionale Forense, all'insegna di una imprescindibile coesione d'intenti. I magistrati hanno continuato ad operare, pur nelle difficoltà, cercando di fornire una risposta alla domanda di giustizia che, alla luce della crisi economica e sociale, si fa sempre più gravosa ed in alcuni casi drammatica. Lo hanno fatto anche grazie alla collaborazione, attiva e propositiva, dell'avvocatura, ed alla disponibilità di tutti gli altri operatori della giustizia.

E' questo il tempo della sobrietà: lo dobbiamo a chi si è ammalato, a chi lotta contro la malattia, a chi ha perso il lavoro, a chi ha paura per il futuro.

Anche questa cerimonia - secondo le intenzioni del CSM - deve essere improntata alla massima sobrietà. Limiterò quindi il mio intervento ad alcuni aspetti che mi paiono particolarmente rilevanti; rinvio, per l'esposizione delle altre attività svolte dal Consiglio nell'anno decorso, alla relazione scritta che deposito.

Negli interventi svolti nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 ci si era soffermati sul tema della crisi del governo

autonomo, dopo i fatti “dell’hotel Champagne” oggetto della nota indagine perugina. Quel che è apparso ulteriormente dal materiale giunto al Consiglio dalla Procura di Perugia consente oggi di percepire l’ampia diffusione della grave distorsione che ha caratterizzato l’assunzione delle decisioni in diversi contesti del governo autonomo della Magistratura.

Ne abbiamo cercato i motivi e li abbiamo individuati nella ossessione per la carriera che ha pervaso i magistrati, nella insoddisfazione per il lavoro giudiziario quotidiano, spesso indotta dalla pressione del suo enorme carico, nell’oblio di una norma bellissima, felice intuizione dei costituenti, secondo la quale i magistrati si differenziano solo per funzioni.

Ora, lo ha ricordato il Presidente della Repubblica, è però anche il tempo dei costruttori.

La ricostruzione della credibilità ed autorevolezza del governo autonomo e della magistratura passa, in primo luogo, attraverso la riflessione critica su quanto accaduto.

Sotto questo profilo, il Consiglio sta vagliando attentamente il materiale proveniente dalla Procura di Perugia, onde tenerne conto laddove dallo stesso emergano elementi che incidano sulle diverse valutazioni di competenza: sia ai fini del trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale sia ai fini delle valutazioni di professionalità e di nomina o conferma dei dirigenti. E ciò in assenza di qualsiasi interesse per l’appartenenza territoriale o associativa dei magistrati coinvolti ed all’insegna della trasparenza delle decisioni.

Ma se vogliamo davvero affrancarci dal correntismo deterioro e dal carrierismo che lo ha alimentato, non possiamo limitarci a “sanzionare” i singoli casi, ma dobbiamo riconoscere che quanto emerso è stato alimentato da evidenti distorsioni che hanno interessato tutti i gruppi associativi, chiamando in causa da un lato le responsabilità di chi gestisce i ruoli istituzionali e dall’altro le aspettative individuali di coloro che ai primi si rivolgono.

In questa prospettiva il Consiglio ha avviato un percorso di *ricostruzione* di una idea della magistratura e degli uffici giudiziari nuovamente ancorata al precetto costituzionale. Una magistratura di uguali. Un modello organizzativo orizzontale e non verticistico. Un ufficio giudiziario ove la dirigenza è servizio, e non potere.

Tutto ciò per ribadire che la “carriera” non esiste, e che, invece, va valorizzato l’esercizio delle funzioni giudiziarie, con professionalità, onore e disciplina.

Il primo passo di questo percorso è stato la complessa ed articolata rivisitazione della circolare n. 13778 del 24 luglio 2014 sui tramutamenti nella parte relativa all'accesso al Massimario, alla D.N.A.A. e agli uffici di legittimità.

Lo scopo della riforma è l'individuazione di criteri selettivi, trasparenti e verificabili, che valorizzino l'esperienza del magistrato formatasi nello svolgimento dell'attività giudiziaria, che è stato perseguito, tra l'altro, introducendo:

a) l'acquisizione di provvedimenti estratti a campione, da valutare insieme a quelli prodotti dal candidato;

b) punteggi di merito parametrati agli anni di effettivo e positivo svolgimento di funzioni di merito;

c) un punteggio aggiuntivo per l'esercizio recente ed attuale delle funzioni giudiziarie;

d) eliminando l'equiparazione all'esercizio delle funzioni di merito delle funzioni svolte dai magistrati applicati alla Corte Costituzionale e dai magistrati in servizio presso il C.S.M., in qualità di componenti, di addetti alla Segreteria e all'Ufficio Studi.

Un secondo passo è stato l'adozione della nuova circolare sulle Tabelle degli Uffici giudicanti per il triennio 2020-2022.

La diffusione della "cultura tabellare" e la promozione di una gestione partecipata degli Uffici giudiziari sono condizioni essenziali per garantire l'assetto democratico del sistema giudiziario.

La riforma approvata è finalizzata a garantire la massima trasparenza delle decisioni del dirigente sugli assetti organizzativi dell'ufficio e, soprattutto, sui percorsi professionali dei magistrati, contrastando la ricerca e l'offerta di "incarichi" interni agli uffici sovrapponibili ai compiti spettanti ai dirigenti e ai presidenti di sezione e, perciò, funzionali alla costruzione di "carriere".

Per questo la riforma ha previsto:

a) La drastica riduzione della possibilità per il dirigente di attribuire incarichi di coordinamento e di collaborazione, che vanno primariamente attribuiti ai presidenti di sezione;

b) La necessità che in ogni caso tali incarichi siano attribuiti previo interpello e attraverso una procedura comparativa controllabile da parte del Consiglio Giudiziario e del CSM.

c) La esclusione della possibilità di prevedere *esoneri* dal lavoro giudiziario per tali incarichi, e parallelamente la previsione della necessità di svolgimento di una quota di lavoro giudiziario per direttivi e semidirettivi.

Il terzo passo è stata la revisione della Circolare sull'organizzazione degli Uffici di Procura.

Valorizzando il proprio ruolo di vertice organizzativo dell'Ordine giudiziario, deputato ad esercitare poteri di indirizzo allorquando sono in gioco attribuzioni che concorrono ad assicurare il rispetto delle garanzie costituzionali, il Consiglio ha proseguito nel cammino intrapreso - già con le delibere quadro del 2007 e del 2009 - verso un'interpretazione costituzionalmente orientata della riforma del 2006, che, in vista di un'impronta unitaria di direzione degli uffici requirenti nell'esercizio dell'azione penale, aveva impresso una forte gerarchizzazione del loro assetto.

Sempre allo scopo di valorizzare l'art. 107 della Costituzione e il consolidato orientamento per cui il potere giudiziario, anche requirente, è comunque un potere *diffuso* a salvaguardia della terzietà ed indipendenza del giudice, in questa opera 'conformativa' il Consiglio - in linea con la precedente Circolare - ha anzitutto valorizzato il *metodo condiviso* dell'adozione del progetto organizzativo. Questa deve avvenire all'esito di momenti partecipativi che costituiscono anche per i sostituti un obbligo funzionale; cosicché il rispetto del progetto e dei criteri in esso indicati dal procuratore della Repubblica non sia un atto di sottoposizione gerarchica ma un agire consapevole all'interno di una cornice di valori discussi partecipati e condivisi. Ha, quindi, valorizzato la *responsabilità* del procuratore quale contrappeso del potere esclusivo che la legge gli conferisce, ampliando i *doveri di motivazione* delle scelte organizzative, essendo la motivazione non solo strumento di trasparenza ma anche di verifica della rispondenza dell'esercizio del potere alle sue finalità.

Anche in questo caso lo spirito della riforma è stato quello di garantire la massima trasparenza delle scelte del dirigente, attraverso la previsione:

a) del criterio automatico di assegnazione degli affari come criterio preferibile;

b) dell'obbligo di motivazione per tutti i casi di auto-assegnazione, co-assegnazione e assegnazione in deroga al criterio automatico;

c) della conservazione da parte del Procuratore dei provvedimenti di deroga al criterio automatico e la possibilità di controllo degli stessi da parte del Consiglio.

d) dell'obbligo di interpello e sulla base di criteri predeterminati di valutazione per l'assegnazione dei magistrati ai gruppi di lavoro, per l'assegnazione degli incarichi di coordinamento ai Procuratori aggiunti e per gli incarichi di collaborazione, onde assicurare competenza e al contempo tutela dell'indipendenza e della pari dignità dei magistrati;

e) della natura eccezionale e temporanea dell'attribuzione di funzioni proprie dei semidirettivi a sostituti procuratori, in presenza di procuratori aggiunti, anche affinché le prerogative del Consiglio in punto di selezione della dirigenza non siano eluse con l'attribuzione per via gerarchica di "titoli" privi di reali giustificazioni di natura organizzativa e funzionale;

Ho voluto soffermarmi su questi aspetti poiché, nonostante il cammino sia ancora in corso ed altri interventi siano da attuare, possiamo affermare di aver fatto alcuni importanti passi verso la valorizzazione della esperienza giudiziaria, affinché i magistrati italiani siano consapevoli che esercitano un Potere dello Stato qualunque funzione svolgano, e nel sentirne l'onore e la responsabilità, rifuggano dall'ansia di programmare carriere o ricercare notorietà.

I magistrati potrebbero così trovare un modello nel "*piccolo giudice*" tratteggiato nel romanzo "Porte aperte" di Leonardo Sciascia, il cui centenario della nascita cade in questi giorni. Contrario alla pena di morte, non si allinea al sentimento comune che avrebbe voluto la condanna capitale per un pluriomicida, sfida la propaganda fascista delle "porte aperte" (da qui, il nome del romanzo, pubblicato nel 1987 ed ambientato negli anni '30). Sciascia non descrive mai il giudice (se non definendolo "piccolo") ed addirittura non ne dice il nome; eppure lo immaginiamo tutti, forse quale immagine in negativo del Presidente della Corte di Assise, a latere del quale sedeva; lo conosciamo condividendo il suo travaglio interiore sul processo, sulla pena e sul contesto politico di quegli anni.

Un giudice, seppure privo di nome e volto, che assume dignità morale ed intellettuale perché svolge il suo lavoro, scrupoloso, coraggioso e determinato nel resistere alle lusinghe ed alle minacce del Procuratore Generale e della opinione pubblica.

Su questo modello di giudice deve essere costruita la legittimazione del governo autonomo della magistratura.